

Un vecchio tessuto lionese per il nuovo appartamento di Vittorio Emanuele II nella palazzina della Meridiana, a Firenze

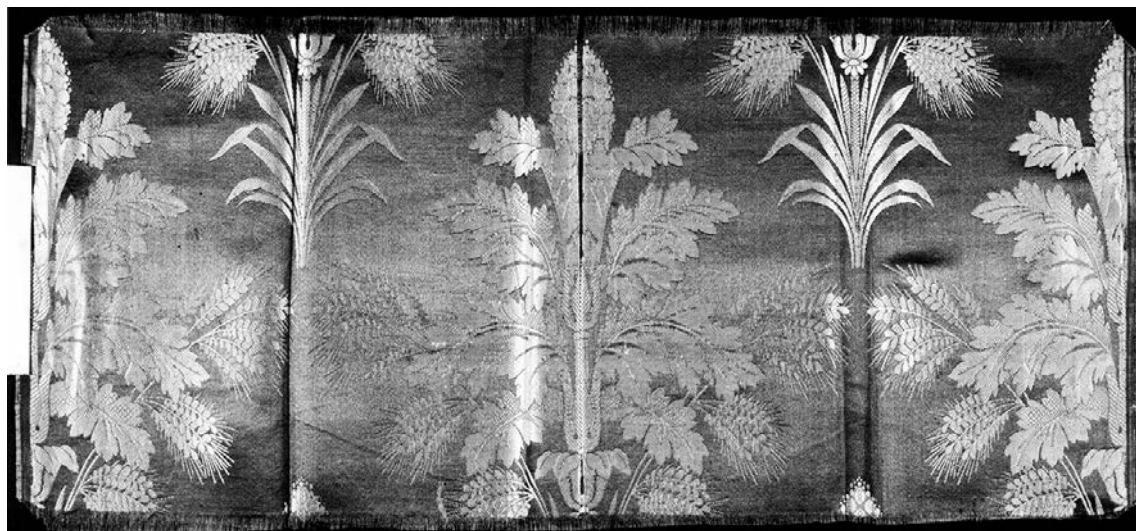
*Da alcuni campioni di tessuto lionese degli anni Trenta dell'Ottocento
nuova luce sulle modalità di arredamento della residenza fiorentina
del nuovo re, in palazzo Pitti*

Le ultime quattro stanze della palazzina della Meridiana, rimasero in uno stato di semiabbandono fino all'inizio dei lavori commissionati nel 1862 da re Vittorio Emanuele II che, a causa del suo carattere riservato, preferiva un'ala più appartata della corte rispetto agli appartamenti monumentali di Palazzo Pitti. La destinazione delle sale non cambiò più di tanto rispetto al passato. Le sei stanze affacciate sul giardino di Boboli rimasero, come sotto il governo di Elisa Baciocchi e dei Lorena, a uso di rappresentanza, mentre le stanze sul retro e sul lato meridionale ebbero una destinazione privata, con un mobilio modesto che richiamava quello presente nelle case dei dirimpettaï del quartiere di Santo Spirito¹. Le pareti furono dipinte o tappezzate con carte da parati fatte venire da Torino nei colori più alla moda², mentre le sale di rappresentanza furono rivestite di splendide stoffe di seta, alcune delle quali ancora *in situ*. Le stoffe furono acquistate presso la ditta torinese Solei & Hebert, di Bernardo Solei, dalle fabbriche fiorentine Lenzi e Frullini, oppure recuperate dal magazzino del fondaco dove venivano depositati tessuti e accessori di nuovo acquisto oltre a grandi teli da parati staccati in precedenza: quando se ne presentava la necessità, infatti, era prassi che le parti più logore dei tessuti venissero eliminate per essere riadattate a spazi più piccoli, ottenendo così un notevole risparmio³. Uno dei tessuti

a disegno oro su fondo blu presente ancor oggi nella camera da letto già di Maria Luisa di Spagna, ex Regina d'Etruria, fu prelevato proprio dal Fondaco per i lavori di ammobiliamento dell'appartamento di Vittorio Emanuele II e affidato il 18 gennaio 1862 al tappeziere Cesare Vannini⁴. Egli restituì al Fondaco i metri rimasti inutilizzati durante i lavori di ammobiliamento, perché il recupero di ogni pezzo di seta ancora in buono stato era la regola cui si attennero i funzionari di Guardaroba per tutto il periodo lorenese, molto attenti nella cura e nella conservazione del patrimonio di cui erano responsabili⁵.

Grazie al ritrovamento di alcuni campioni di tessuto da parati fino ad ora ignoti agli studiosi, appartenenti al fondo Ginori-Conti dell'Archivio di Stato di Firenze, è stato possibile ricostruire una fase ben precisa della storia di Palazzo Pitti, ossia l'acquisto di alcuni tessuti lionesi per l'arredamento della Meridiana del 1833 e definire l'origine del tessuto con fiori in opera color giallo-oro e fondo blu Raymond (fig. 1): prodotto a Lione dalla Manufacture Peyron Frères, fu inviato alla corte di Palazzo Pitti nello stesso 1833, ma fu messo in opera solamente ventinove anni dopo, quando la palazzina fu nuovamente risistemata.

Nel 1833 Leopoldo II affidò al Gran Ciambellano [*sic*] di corte, Giovanni Ginori, la direzione



1. Peyron Frères, campione n. 504, damasco bicromo, fondo blu e opera gialla, 1833, Firenze, Archivio di Stato.

dell'ammobiliamento del nuovo quartiere della Meridiana⁶. I primi contatti tra la corte e i produttori di sete Peyron Frères avevano avuto luogo già nel 1829⁷, poiché le stoffe seriche operate dovevano essere ordinate direttamente ai manifattori con molto anticipo, non solo a causa della lunghezza dei tempi necessari per la tessitura, ma anche per il vaglio dei colori, dei disegni e delle loro dimensioni in rapporto alle sale da rivestire e per la contrattazione dei prezzi, in questo partico-

lare caso ritenuti altissimi dal ciambellano fiorentino. Una volta realizzati, i campioni venivano poi inviati ai clienti sparsi per l'Europa. Con questo sistema, sviluppato dalla *Grande Fabrique* (come veniva chiamata la manifattura di stoffe lionese), i più importanti mercanti erano in grado di rispondere alle richieste dei committenti con poca spesa e facendo battere i telai solo dopo aver ricevuto la commessa: i vantaggi erano una drastica riduzione dell'inventario nei magazzini e dei capitali

2. Peyron Frères, campione n. 504, damasco bicromo, fondo blu e opera gialla con numerazione a destra, 1833, Firenze, Archivio di Stato.



impiegati, rispetto al volume delle vendite, nonché la personalizzazione dei prodotti; lo svantaggio consisteva nel rischio di alimentare l'industria dell'imitazione, poiché dal campione era possibile riprodurre in poco tempo il tessuto e immetterlo sul mercato a prezzi concorrenziali, che non tenevano conto delle spese per la formazione e l'impiego dei disegnatori⁸. Oltre a proporre l'acquisto attraverso l'invio dei campioni (*échantillons*), il rappresentante della Peyron Frères, Paul Floret, pur di strappare la commessa, si mise personalmente a disposizione per misurare gli spazi interessati dall'intervento di ammobiliamento.

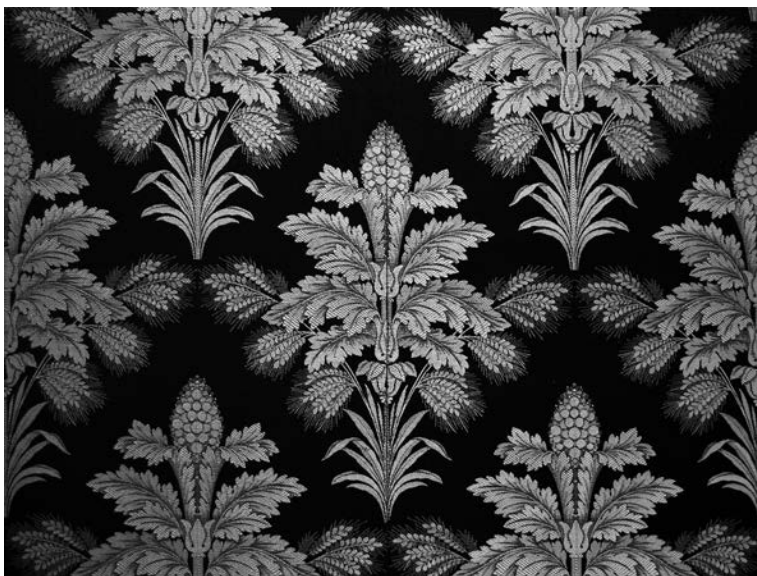
Dopo alcune interruzioni, dovute alla morte di Paul Floret e di Maria Carolina di Sassonia, moglie di Leopoldo II, la corrispondenza tra i Peyron e la corte di Palazzo Pitti riprese in modo serrato nel 1833. Grazie a un *Minutario*, sappiamo che fu Giovanni Ginori a riprendere i contatti il 7 febbraio di quell'anno, precisando sin dall'inizio i suoi intenti⁹. In primo luogo voleva conoscere esattamente i prezzi delle varie tipologie di tessuti e senza dare alcunché in cambio e nello stesso tempo chiedeva che i prezzi fossero i più modici possibile. In secondo luogo esigeva con fermezza che le cimose dei parati fossero combinate in modo esatto, così da poter cucire insieme i teli facendo combaciare i disegni durante il processo di messa in opera delle stoffe. In caso contrario, Ginori non avrebbe pagato nulla alla ditta fornitrice, la quale veniva invitata a far pervenire dei campioni di tessuto di diversi rossi per decidere nel modo più avveduto possibile il colore del fondo: «Pensez que l'appartement est au midi: et que le soleil y donne joliment. Toute la journée l'or ou l'argent doit être absolument caché»¹⁰. Altre richieste del Ginori riguardarono la numerazione (fig. 2) di tutti i campioni per renderne più facile la valutazione, nonché la conoscenza dettagliata dei prezzi dei tessuti destinati al rivestimento delle poltrone e delle sedie, al fine di fare le giuste previsioni di spesa per l'arredamento dell'intera sala. Dal XVIII secolo, infatti, negli appartamenti più eleganti era norma che tutte le stoffe di un ambiente fossero coordinate fra loro in modo da creare un effetto armonico e unitario¹¹. Le stoffe destinate a rivestire le pareti e quelle destinate alla mobilia dovevano accordarsi sia nei disegni che nei colori, utilizzati in moltissime sfumature per rendere più tenue il passaggio da una stoffa ad un'altra. Questa moda, denominata *meuble* e ulteriormente definita in base al colore o al motivo decorativo scelto, determinò un consistente aumento dei costi e dei tempi di produzione. Occorrevano infatti le competenze di più soggetti, come archi-

tetti, disegnatori e pittori e, oltre a ciò, dovendo rivestire un intero ambiente, diveniva necessario l'acquisto di parecchi metri di stoffa da conservare in magazzino per eventuali sostituzioni in caso di usura. Così fu raggiunto un altro obiettivo fondamentale, ossia rendere difficile il riciclo e la riutilizzazione di tessuti messi in opera precedentemente che, differenziandosi per motivi e per colore, non rispondevano più al nuovo gusto¹².

Una cassetta contenente campioni in velluto e damasco destinati a essere scelti per l'arredamento di tre saloni, registrata con il numero MJG n. 652, fu inviata dalla Maison Peyron Frères di Lione il 27 febbraio 1833, ma fu presa in consegna solo il 4 maggio dal ciambellano, il quale dopo averne esaminato il contenuto, abbandonò l'opzione del velluto perché «cette étoffe ne va pas avec la petitesse de la chambre»¹³. La decisione finale ricadde dunque sui damaschi, come si può leggere nella lettera con cui il ciambellano commissionò le stoffe.

L'esecuzione dei tessuti da parato per mobili e delle rispettive bordure fu assai celere, se il 21 giugno i Fabricants d'Etoffes de Soie pour meubles et ornements d'Eglise¹⁴ annunciarono l'invio da Marsiglia di una cassetta marcata G.D.T.P.F. n° 653, contenente tutte le stoffe per l'ammobiliamento dei saloni numero 3, 4 e 12, caratterizzate dai moduli disegnativi tipici del periodo napoleonico. Le stoffe, arrivate a Palazzo Pitti nei primi giorni di luglio, furono incamerate dal Maggior-domo Maggiore Giovanni Poggi il quale, dopo un'attenta osservazione, si espresse positivamente su quelle dei saloni 3 e 12, ma in modo negativo su quelle destinate al salone numero 4: il parato dal fondo blu Raymond e dal disegno giallo fu infatti ritenuto conforme al campione, mentre la stoffa destinata ai mobili era inservibile, non corrispondendo in nessun caso alla tonalità dei colori scelti¹⁵. Giovanni Ginori criticò severamente il lavoro dei fratelli Peyron, scrivendo in particolare che avrebbero potuto essere meno prodighi di blu chiaro, che faceva apparire il disegno differente rispetto a quello del parato. Agli occhi del ciambellano veniva infranto l'ideale del *meuble*, in un periodo in cui il coerente rapporto cromatico fra i diversi oggetti di un arredamento e la tendenza alla schematizzazione lasciata in eredità dallo Stile Impero erano l'essenza stessa dell'arredare. I fabbricanti lionesi risposero in modo conciliante, probabilmente spinti dal timore di perdere un ordinativo di grande importanza, spiegando che i colori usati per i tessuti da parato e per quelli dei mobili erano i medesimi e che la differenza era conseguenza del passaggio delle due trame blu

3. Peyron Frères, tessuto da parati, damasco bicromo, fondo blu e opera gialla, 1833, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria del Costume, sala n. 6.



sotto il fondo giallo, che gli conferiva un riflesso differente da quello con fondo blu e opera gialla. Conclusero la missiva sottolineando che il divario non era così forte da impedire un effetto armonico dell'insieme. Il chiarimento però non valse a nulla. Con l'astuzia e il pragmatismo tipici della sua carica, il Ginori rispose intimando che, per essere acquistati, i tessuti avrebbero dovuto subire una fortissima riduzione di prezzo, poiché, non accordandosi perfettamente ai disegni del parato, erano inutilizzabili. Dopo un fitto carteggio tra Lione e Firenze, i tessuti per mobili inviati infine dai Peyron piacquero al gran Ciambellano e furono quietanzati il 21 settembre con l'ultima cassa contenente i tessuti dal fondo scarlatto, come attesta il Registro delle spese per l'anno 1833 del fondo Imperiale e Reale Corte¹⁶.

Una delle «Due stanze annesse al Quartiere di Sua Altezza Imperiale e Reale la Granduchessa Maria Ferdinanda alla Meridiana», la sala 12, fu probabilmente rivestita con stoffe inviate dai fratelli Peyron, come si può capire dal confronto tra un documento inviato da Lione assieme alla cassa n. 653 e uno del 10 dicembre¹⁷, con cui, a lavori compiuti, furono protocollati nel *Registro Mobili* gli oggetti *ivi* presenti¹⁸: la corrispondenza è evidente nei colori e nei materiali. Le braccia di tessuto non impiegate per la «prima stanza parata di giallo» furono registrate nell'*Inventario dei Generi del Magazzino del Fondaco* il 16 dicembre 1833¹⁹, da cui apprendiamo che il resto dei tessuti inviati dai Peyron non fu impiegato nell'ammobi-

liamento della Meridiana, poiché probabilmente né i colori né i motivi corrispondevano ai gusti della nuova Granduchessa; per tale motivo le stoffe furono relegate nei depositi del magazzino del Fondaco.

Sfortunatamente l'inventario dei mobili del 1846 non si mostra prodigo d'informazioni. Le stanze vi sono indicate solamente con il numero assegnato e con il soggetto degli affreschi che le ornavano, ma non si fa alcun accenno alla mobilia: ciò permette di ipotizzare uno svuotamento delle stanze o una mancanza di attenzione da parte di un Granduca sempre più interessato ad altri quartieri di Palazzo Pitti²⁰. Lo stesso metodo descrittivo fu utilizzato durante gli inventari degli edifici granducali del 1848²¹.

Nell'inventario del Fondaco dei Mobili del 1862 troviamo ancora tessuti, come la «stoffa in seta fondo raso bleu opera color d'oro ombra» della cassa G.D.T.P.F. N° 653, che nel 1833 erano destinati ai saloni n. 3 e 4²². Nell'inventario denominato *Fondaco Mobili Pitti*, stilato dal Conservatore dei magazzini nel 1877, i tessuti di seta col fondo blu e opera in oro sono elencati con un metraggio inferiore, mentre quello col numero 120 nell'inventario del 1862 manca del tutto²³, in quanto i ventuno metri furono utilizzati interamente per rivestire la sala affrescata dal Sabatelli con il *Sogno di Salomone* (fig. 3). Come si evince dalla lettura dell'*Inventario mobili* del 1872, il 6 marzo 1874 lo stesso tessuto fu utilizzato su un canapè di faggio intagliato e dorato²⁴.



4. Peyron Frères, campione n. 1586, damasco bicromo, fondo blu e opera bianca, 1833, Firenze, Archivio di Stato.

Quando nel 1865 fu terminato il riallestimento, le sale di rappresentanza di Vittorio Emanuele II dovettero apparire assai opulente per i mobili dorati, i drappi e le sete delle imbottiture, coordinate ai parati in colori alla moda. Nell'ultimo inventario del 1911, la descrizione del parato e della stanza è quasi identica, ma non è più segnalato il canapè con la stoffa lionese, probabilmente a causa della consunzione a cui i tessuti per mobili d'uso sono destinati nel breve periodo o per l'utilizzo in piccoli interventi di restauro²⁵.

Tessuti e campioni della Manufacture Peyron Frères furono riutilizzati successivamente in altri ambienti dei palazzi e delle ville reali, come mostra il campione, segnato dai Peyron col numero 1586 fondo blu e opera bianca²⁶, il cui motivo si ritrova identico in un cuscino del Gabinetto Rotondo del Piano Nobile di Palazzo Pitti ma con il fondo bianco (figg. 4, 5). Probabilmente alcuni dei motivi dei Peyron furono copiati e influenzarono la coeva e successiva produzione serica fiorentina²⁷: ne è un esempio una pianeta conservata nella chiesa di Santa Croce²⁸, probabilmente di manifattura toscana della seconda metà del XIX secolo, con fondo rosso e opera giallo-oro (fig. 6). La stoffa con cui è realizzata è palesemente ripresa da un parato posto dal 1862 nella stanza numero 6 della Galleria del Costume: l'impaginazione del



5. Peyron Frères, cuscino, damasco tono su tono, bianco, 1833, Firenze, Palazzo Pitti, Appartamenti reali, Gabinetto Rotondo.



6. Manifattura fiorentina, pianeta, seconda metà del XIX secolo, damasco bicromo, fondo rosso e opera giallo-oro, Firenze, Basilica di Santa Croce.

motivo a file orizzontali a scacchiera è la stessa in entrambi i tessuti, che si differenziano solo per il diverso colore del fondo e per un particolare del disegno: nel tessuto lionese l'insieme delle foglie e delle spighe culmina con un fusto fiorifero di boccioli d'acanto, mentre nel parato di Santa Croce ne esce un fiore di cardo in linea con la destinazione sacra della stoffa. Questo e altri esempi, come il recupero nel 1862 del tessuto dal fondo blu e opera in oro, da parte di Vittorio Emanuele II, sono un'ulteriore conferma dell'inaspettato fascino che lo Stile Impero suscitò molti anni dopo il tramonto di Napoleone presso le case reali europee.

Gioele Tinnirello
Firenze

NOTE

1. A. d'Agliano, *Note sugli Arredi della Meridiana sotto il Granducato*, in *La Galleria del Costume*, 1, Firenze, 1983, pp. 11-12.
2. V. Gensini, *Alla reggia dei Savoia*, in *Vivere a Pitti: una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze, 2003, pp. 507-536.
3. R. Orsi Landini, *Il Magazzino del Fondaco*, in *La città degli Uffizi*, catalogo della mostra (Firenze, giugno 1982-gennaio 1983), Firenze, 1982, pp. 156-158.
4. Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine (d'ora in poi ASGF), *Guardaroba di Palazzo Pitti* (d'ora in poi GPP), *Ordini e affari*, 1862, fasc. 25, *Ordini diversi relativi all'ammobiliamento del Quartiere della Meridiana*.
5. ASGF, GPP, *Inventario fondaco mobili*, 1862, vol. I.
6. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Imperiale e Real Corte* (d'ora in poi IRC), *Protocolli di affari risolti con la facoltà del Maggiordomo Maggiore*, 1085, n. 22.
7. ASF, *Ginori Conti*, *Serie Ginori*, 315, n. 18, quad. n. 5, s.n.
8. C. Poni, *Moda e innovazione: le strategie dei mercanti di seta di Lione nel secolo XVIII*, in *La seta in Europa, secc. XIII-XX*, atti della XXIV settimana di studio (Prato, 1992), Firenze, 1993, pp. 17-56.
9. ASF, IRC, *Affari della Guardaroba Generale*, 3551, n. 13. «Sua Altezza Imperiale e Reale il Gran Duca nomina il Cavalier Giovanni Ginori alla Carica di Gran Ciambellano, con tutti gli obblighi, oneri, distinzioni, e prerogative che vi sono annesse, e con l'annuo trattamento di Lire cinquemila seicento, dovendogli cessare qualunque altro assegnamento et finora goduto. Dato li ventisei Gennaio Milleottocentotrentatre».
10. ASF, *Ginori Conti*, *Serie Ginori*, 315, n. 18, quad. n. 1, *Minute di Lettere riguardanti il Quartiere della Meridiana*, s.n. «L'appartamento è esposto a mezzogiorno e il sole vi batte parecchio. Per tutto il giorno l'oro e l'argento devono essere assolutamente al riparo dalla luce del sole».
11. R. Orsi Landini, *Il Quartiere delle Stoffe*, in *Gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti: una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. Chiarini e S. Padovani, Firenze, 1993, pp. 195-201.
12. ASF, IRC, *Conti della Guardaroba Generale di S. A. R.*, 4017, n. 309 [d]. Si consiglia la lettura di questo documento, inerente la designazione delle merci destinate ad arredare i tre saloni della nuova Palazzina della Meridiana, perché chiarisce quanto il nuovo senso estetico, nato in Francia nella seconda metà del XVIII secolo, fosse divenuto parte integrante della 'filosofia dell'arredamento' ottocentesca.
13. ASF, *Ginori Conti*, *Serie Ginori*, 315, n. 18, quad. n. 1, *Minute di Lettere riguardanti il Quartiere della Meridiana*, s.n.
14. ASF, *Ginori Conti*, *Serie Ginori*, 316, fascicolo *Petizioni e indirizzi di Manifattori e Negozianti*, s.n.
15. ASF, IRC, *Filze di negozi*, 1173, prot. n. 89, fasc. 295, s.n.
16. ASF, IRC, *Registro delle spese*, 1963, s.d. e s.n.

17. ASF, IRC, *Conti della Guardaroba Generale di S. A. R.*, 4017, n. 309 [d].

18. ASF, IRC, *Filze di giustificazioni dei registri*, 4261, n. 446.

19. ASF, IRC, *Inventario dei generi del magazzino del fondaco*, tomo I, 4191 [1829-1864].

20. ASF, IRC, *Inventario dei mobili*, 4717 e 4718 [1846].

21. ASF, IRC, *Inventari degli edifici granducali*, 4670, 4671 e 4672 [1848].

22. ASGF, GPP, *Inventario fondaco mobili*, 1862, vol. I.

23. ASGF, GPP, *Inventario fondaco mobili*, 1877, vol. I.

24. ASGF, GPP, *Inventario Mobili*, 1872: «Ha due finestre corrispondenti come sopra e porta di comunicazione con la stanza di N.. La volta è ornata a stucchi dorati con sfondo e vignette dipinte a fresco da Sabatelli e Folchi. Nello sfondo è rappresentato il Sogno di Salomone. [...] Un Parato di stoffa in seta fondo bleu in opera e fiori color d'oro, il quale veste le 4 pareti della stanza per l'altezza di M 3.95 tranne il vuoto di tre porte, delle due finestre e del caminetto. È di giro in alto M 22.54 ed in

basso M 17.48» mentre «Un Canapé di faggio intagliato e dorato, ha strapunto da incassare per il sedile e fisso per la spalliera e parte dei braccioli coperto di stoffa e raso fondo bleu con opera a ghirlande color d'oro. È guarnito di galloncino in seta dei colori».

25. ASGF, GPP, *Inventario Mobili*, 1911.

26. ASF, *Ginori Conti, Serie Ginori*, 313, 1788-1855, s.n.

27. R. Orsi Landini, *Rivestire una reggia*, in «MCM: storia delle cose», 1997, 38, pp. 30-33. «I parati venivano usati anche tre volte, riadattandoli ad ambienti sempre più piccoli e di minor rappresentanza, fino ad essere usati, in pezzi, per il rivestimento di poltrone e sedili. Anche negli ambienti importanti si trovava modo di riciclare sete usate se in buone condizioni: nel Salotto della Regina, nel 1844, fu messo un sontuoso parato impero bianco tolto da un'altra stanza e tinto per l'occasione di un bel giallo; le bordure assortite rosse, invece, conservano il colore originale».

28. D. Liscia Bemporad, scheda n. 13, in M. Maffioli (a cura di), *Santa Croce nell'800*, catalogo della mostra, Firenze, 1986, p. 223.